QUOTIDIANO · SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Martedì 25 Dicembre

TERNI: diffonderà lo stesso quantitativo di copie della domenica

(i C.P. "AU„ facciano pervenire le prenotazioni entro sabato 22)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 · Arretrata il doppio | ANNO XXXIII · NUOVA SERIE · N. 350 | ★ | GIOVEDI' 20 DICEMBRE 1956

Londra elabora un progetto di Costituzione per Cipro che lascia tutto il potere agli inglesi

Leggete in VIII pagina il nostro servizio

Un punto di partenza

Mentre la campagna anticomunista imperversa e «la unificazione socialista» — in questo momento, almeno, per il modo con cui è condotta e per le proteste dell'on. Saragat che tutto vuole a favore del centrismo e nulla concede per l'apertura a sinistra — è causa di confusione e quindi di debolezza per lo schieramento di sinistra, la situazione italiana ristagna e, in alcuni campi, peggiora.

Nelle due questioni attuali più importanti, la politica estera italiana è stata folle. Il governo ha fatto la politica più ostile che gli fosse possibile all'Egitto e quindi al mondo afro-asiatico, e più favorevole che gli fosse possibile agli aggressori. Ha negato il diritto egiziano alla nazionalizzazione del canale di Suez, ha permesso che gli aerei anglo-francesi utilizzassero gli aeroporti italiani, ha votato all'ONU contro l'immediato sgombero dell'Egitto da parte degli aggressori, mentre la stampa italiana, quasi unanime, osannava alla guerra ed alla aggressione. L'stato quindi coinvolto nella sconfitta ed il paese ne subisce e ne subirà le conseguenze per l'accresciuta ostilità di tutti i popoli arabi, asiatici, africani. Sintomo ne è stato il loro rifiuto di votare per l'Italia, candidata alla vice-presidenza dell'ONU e vittoriosa contro la Liberia per tre o quattro voti.

Nella questione ungherese il governo italiano è stato alla avanguardia dell'attacco contro il mondo socialista prendendo nell'ONU le iniziative più oltranziste. Se avesse potuto avrebbe scatenato la guerra. Quanto ciò possa essere utile al popolo italiano nei rapporti con i popoli e con gli stati che si estendono dall'Oder al Pacifico è facile immaginare. In conclusione la politica estera italiana è stata la più ostile che fosse possibile ai due grandi movimenti nuovi: al mondo socialista ed al mondo dei popoli che hanno sconfitto o stanno liberandosi dal colonialismo. Più conservatrice e più cieca non avrebbe potuto essere. Tanto più se si consideri che, per la prima volta, essa si è differenziata — in peggio però — dalla politica degli Stati Uniti i quali hanno rifiutato il loro consenso all'aggressione contro l'Egitto ed alla guerra per «liberare» l'Ungheria. Non è qui il caso di esaminare le cause e gli scopi statunitensi, ma ben si può affermare che una politica estera italiana consona agli interessi italiani avrebbe dovuto e dovrebbe essere una politica non di rottura, ma di avvicinamento ai popoli socialisti ed ex coloniali.

Per la politica interna il governo Segni vivacchia. Faticosamente qualche legge di grande importanza sta giungendo in porto. E' probabile che in questi giorni la Camera dei deputati approvi, finalmente, la costituzione del ministero delle partecipazioni. Ci sarà poi da nominare il ministro e pare che sarà un bel guaio per l'on. Segni. E' probabile anche che il Senato approvi la legge sugli idrocarburi anche se, all'ultimo momento, ci si è messo il senatore Sturzo a sabotarla. Ma quanto tempo è stato necessario e quanta fatica da parte del governo per evitare le trappole e sventare le manovre missino-monarchiche-scelbiane-pellhane-sturziane, rese vane soprattutto dallo appoggio diretto od indiretto delle opposizioni di sinistra, che sanno essere costruttive negli interessi superiori della nazione.

Nel campo delle leggi più propriamente politiche si va peggio. Governo e maggioranza d.c. hanno scoperto che si può «applicare la Costituzione» fabbricando leggi che ne rispettano, più o meno, la lettera, ma ne violano la sostanza. Prova dell'*animus* governativo è che l'avvocatura dello stato difende dinanzi alla Corte costituzionale tutte le vecchie norme legislative fasciste. Di ciò è direttamente responsabile l'on. Segni. Eppure le questioni arrivano alla Corte solamente dopo che la magistratura ha ritenuto manifestamente fondata la obiezione di anticostituzionalità: possibile che per il governo non ve ne sia una sola alla quale non possa opporsi?

In questo modo abbiamo avuto la legge che ha mantenuto il principio della giurisdizione dei tribunali militari sui cittadini non alle armi. La legge che ha mantenuto la diffida, l'ammonizione, il confino, il foglio di via obbligatorio — approvata dal Senato — è dinanzi alla Camera. La legge che dovrebbe adeguare le principali disposizioni di P.S. alle norme costituzionali e che lascia, di fatto, malterato il potere arbitrario dei prefetti su tutte le libertà dei cittadini, che lascia di fatto, alla discrezionalità dei funzionari di polizia, il diritto di riunione, di affiggere manifesti, ecc. è dinanzi al Senato. Una mostruosa legge per la stampa — fatica particolare del guardasigilli Moro — è dinanzi alla Camera dei deputati. Naturalmente il governo accetterà qualche emendamento, ma la sostanza dovrebbe rimanere e l'abituale manovra del guardasigilli riuscire ancora una volta. La legge per il consiglio superiore della magistratura è stata approvata dal Senato con disposizioni che lasciano largo adito all'intervento del governo e quindi violano l'indipendenza della magistratura. Se si aggiunge la continua, quotidiana, crescente invadenza clericale in tutti i campi, può ben dirsi che la D.C. sta avvicinandosi, piano piano e senza troppo rumore, al suo sogno: un regime conservatore, clericale, gesuitico e corrotto. Bisognerebbe che tutti gli italiani leggessero la requisitoria del Pubblico Ministero al processo Immobiliare-Espresso, che ha stritolato l'amministrazione comunale d.c. romana e l'Immobiliare, pupilla del Vaticano!

Questo avviene mentre — ripeto — i così detti democratici nostrani sono occupatissimi a «difendere» l'indipendenza e la democrazia ungherese, mentre per qualche giorno contro il clericalismo avanzante, ma nello schieramento di sinistra, sognando di sgretolare il partito comunista. Eppure «non praevalebunt», non prevarranno. Il nostro VIII congresso non è un punto di arrivo, è un punto di partenza per raccogliere le masse popolari italiane e condurle a superare questo momento difficile, come ne abbiamo superati altri ben più gravi, malgrado tutte le chiacchiere dei così detti democratici.

OTTAVIO PASTORE

IN OCCASIONE DEL VOTO SULLA MOZIONE LOMBARDI

Il governo chiederà la fiducia per favorire il prossimo aumento delle tariffe elettriche

Documentati interventi di Lombardi e Natoli - Da gennaio un nuovo forte aumento del prezzo del carbone - Il sovrapprezzo sulla benzina durerà oltre lo sgombero del Canale

In una rapidissima riunione il Consiglio dei ministri ha ieri autorizzato Segni a porre la questione di fiducia, se sarà necessario, per impedire l'approvazione della mozione Lombardi sulle tariffe elettriche, mozione che sarà votata oggi o domani alla Camera. La questione, evidentemente, è di grande importanza in se stessa, investe il problema generale degli indirizzi economici del governo nei confronti dei monopoli, chiama in causa gli orientamenti dei vari gruppi di maggioranza.

Il socialdemocratico Tremelloni ha ieri rilasciato una dichiarazione in cui sottolinea l'importanza del controllo dei pubblici poteri su una materia di questo genere, e in cui concorda con la mozione Lombardi. Il fatto che il governo intenda far ricorso al voto di fiducia indica appunto che la maggioranza governativa è ancora una volta divisa; ma si pensa che i socialdemocratici e una parte dei democristiani, che non condividono la posizione del governo, finirebbero col subire il consueto ricatto «centrista». Eppure è questa una di quelle questioni concrete in cui l'unificazione socialista dovrebbe far le sue prove.

Il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi stamane, ma a quel che pare il ministro Martino non terrà la annunciata relazione sull'ultima sessione del Consiglio atlantico. Ciò in conseguenza del lungo viaggio che Fanfani, in concorrenza con la diplomazia ufficiale, sta compiendo per l'Europa. Dopo la sua permanenza a Londra, Fanfani ha toccato ieri Parigi e pare raggiungerà ora Bonn. Questo «dualismo» di iniziative nella politica estera italiana è naturalmente oggetto di contrasti.

A Londra, com'è noto, Fanfani ha avuto colloqui con esponenti laburisti sui problemi generali dell'atlantismo e in specie dell'europeismo, sul problema specifico della unificazione socialista. Fanfani stesso ha dichiarato che i suoi contatti, oltreché col deputato laburista di fede cattolica Stokes, si sono estesi a «personalità dell'internazionale socialista». La cosa è stata ieri molto commentata, negli ambienti politici italiani. Che sia il segretario della DC ad occuparsi della «unificazione socialista», mentre l'on. Saragat semina di ostacoli il cammino della unificazione e si arrocca sulle posizioni del più esasperato oltranzismo atlantico affiancandosi alle posizioni di Mollet, è infatti abbastanza clamoroso.

Una dichiarazione che suona polemica nei confronti di Saragat e del governo, per quanto riguarda la politica estera, è stata fatta ieri da La Malfa: il quale ha detto che di fronte alla «crisi» sovietica non si spiegano gli allarmismi occidentali, ma occorre saper sfruttare politicamente il momento favorevole. Perciò La Malfa approva la politica americana nel Medio Oriente e, circa l'Europa, lamenta la confusione delle iniziative europeistiche, augurandosi che l'Inghilterra si decida ad aderire a organizzazioni del tipo della CECA. Proprio a proposito della CECA, però, è tornato ieri al pettine il nodo della elezione dei rappresentanti italiani a questo organismo: la maggioranza governativa non basta per questa elezione, l'accordo con i monarchici non pare sia andato in porto, e l'elezione che avrebbe dovuto avvenire oggi alla Camera sarà di nuovo rinviata. Ciò anche perché un esito nullo darebbe a Fanfani nuovo spago per chiedere lo scioglimento anticipato delle Camere.

Sullo sfondo di questa confusione in campo governativo, e delle gravi questioni che sono sul tappeto in ordine alle tariffe elettriche, agli idrocarburi, al mercato europeo, ai prezzi ecc., hanno tenuto ieri riunioni sia la Confindustria sia la Confagricoltura: la prima si è occupata anche dei problemi petroliferi, in concomitanza con l'offensiva sturziana al Senato, la seconda, oltre a rieleggere Gaetani a proprio presidente, ha espresso preoccupazioni per le conseguenze che la integrazione europea avrebbe per la nostra agricoltura. Favorite dalla paralisi politica, le organizzazioni padronali stanno esercitando in questo periodo pressioni vivacissime sul governo e sui partiti di maggioranza, e se ne vedono i frutti nell'involuzione governativa, socialdemocratica e democristiana.

Circa i prezzi, la sottocommissione consultiva del CIP ha predisposto ieri un nuovo e forte aumento del prezzo del carbone in conseguenza dell'aumento dei noli. In base al nuovo listino, che dovrà essere ora approvato dal CIP, i carboni bituminosi USA aumenteranno di 1.600 lire la tonnellata oltre alle 1.500 lire ultimamente approvate, l'antracite USA di 3.300 lire la tonn., il carbone proveniente dall'Inghilterra di 2.300 lire la tonn., quello dal Sud Africa di 1.600 lire, il minuto jugoslavo dell'Arsa di 900 lire e quello provenente dall'URSS di 750 lire.

Quanto all'aumento già verificatosi sul prezzo della benzina, si apprende che esso rimarrà in vigore per un periodo doppio del tempo che durerà la chiusura del Canale di Suez e l'attuale sfavorevole contingenza in materia di rifornimenti petroliferi. Lo ha detto ieri Zoli alla Commissione finanze della Camera in seguito a una domanda posta da Pella e socialista e firmata dai compagni Lombardi, Natoli, Santi, Giolitti, Dugoni, Giorgio Napolitano, Pieraccini, Montagnana, Foa, Novella. Nella mozione si chiede che il governo non accetti il piano presentato, attraverso l'IRI, dai monopoli elettrici (piano ignoto, ufficialmente, alla Camera) e che si accolgano invece i principii del piano presentato dalle aziende municipalizzate e che il CIP non ha voluto nemmeno discutere.

Qual'è il piano che, attraverso una serie di clandestine manovre, hanno presentato gli industriali elettrici e che il governo si prepara ad accogliere? Lo hanno appunto spiegato, attraverso un'ampia documentazione, i compagni Natoli e Lombardi. Attualmente la questione delle tariffe elettriche è regolata da un provvedimento del CIP (il provvedimento 348) col quale si dà vita ad una Cassa conguaglio che ha il compito di contribuire al finanziamento dei nuovi impianti con i fondi ricavati dalle maggiorazioni di prezzo delle utenze superiori ai 30 Kw. Finora l'opera della Cassa conguaglio, pur con limiti ed errori, ha dato risultati positivi e se negli ultimi tempi c'è stata una diminuzione nella costruzione degli impianti, ciò è dovuto ad una vera e propria manovra ricattatoria dei grossi gruppi elettrici, condotta per ottenere dal governo la riforma del regime tariffario. Naturalmente le grosse società hanno sempre premuto sul governo per ottenere lo sblocco delle tariffe

(Continua in 8. pag. 8. col.)

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato nella sede del gruppo stesso per oggi 20 dicembre alle ore 9.30 precise.

La seduta alla Camera

Un problema di grande interesse è stato dibattuto dalla Camera per tutta la seduta pomeridiana di ieri: quello delle tariffe elettriche. La procedura con cui si è giunti a questa discussione è stata quanto mai irregolare, e lo ha rilevato subito il compagno NATOLI il quale, insieme al compagno socialista LOMBARDI, ha imposto la discussione. Infatti il governo non ha comunicato ufficialmente le sue intenzioni e le ha tenute nascoste al Parlamento, il quale si trova, così, a discutere su elementi incerti. Il dibattito non viene a seguito di dichiarazioni esplicative del ministro dell'Industria, ma sulla base di una mozione presentata a suo tempo dai gruppi comunista

WASHINGTON — Eisenhower si accomiata da Nehru dopo i colloqui di ieri alla Casa Bianca (Telefoto)

IN UNA CONFERENZA STAMPA A WASHINGTON DOPO I COLLOQUI CON EISENHOWER

Nehru dichiara che sul problema del disarmo le posizioni dell'URSS e degli USA "sono vicine„

Altri problemi affrontati dal primo ministro indiano sono stati quelli della rappresentanza cinese all'ONU, della crisi nel Medio Oriente, dei rapporti con l'Unione Sovietica, degli avvenimenti di Ungheria - Il premier asiatico parte oggi per una visita di tre giorni nel Canada

WASHINGTON, 19. — Il primo ministro indiano Nehru, nel corso di una conferenza stampa eccezionalmente affollata, che ha tenuto oggi al «National Press Club», ha affermato di ritenere che i punti di vista «dei due principali interessati» a un accordo sul disarmo — vale a dire l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti — siano ora «notevolmente vicini». Egli ha aggiunto che l'accordo dovrebbe essere stabilito sulla limitazione degli effettivi militari, talune restrizioni sul loro impiego, l'interdizione delle armi nucleari. Un sistema di controllo — ha anche detto Nehru — contribuirebbe a «creare le condizioni di una effettiva fiducia».

A questa dichiarazione del primo ministro gli osservatori presenti annettono notevole importanza, poichè essa è stata pronunciata al termine di due giorni di colloqui con il presidente degli Stati Uniti. Si rafforza così la sensazione che l'inaugurazione di una nuova politica asiatica impegni il governo americano anche sui problemi più generali, primo fra i quali quello del disarmo: rapporti di amicizia e fiducia fra gli Stati Uniti e l'India, cioè, sarebbero possibili concretamente solo in un clima generale di distensione. Questo sarebbe uno dei principali elementi, se non il principale in assoluto, emersi dai colloqui fra i due uomini di stato. E alla luce di questa indicazione vengono riconsiderate anche le dichiarazioni fatte ieri sera da Foster Dulles, il quale affermò che l'«efficienza» delle forze americane in Europa non sarà diminuita, ma ammise la possibilità di una riduzione dei loro effettivi, e disse poi che gli Stati Uniti non intendono costituire un «cordone sanitario» intorno all'URSS. Appare verosimile stando alla affermazione di Nehru che gli Stati Uniti siano in realtà considerando seriamente la possibilità di trovare un punto d'incontro con la posizione sovietica sul disarmo, espressa dai messaggi di Bulganin del 17 novembre.

Appare di grande interesse il fatto che Nehru rispondendo nel corso della conferenza alle domande rivoltegli dai giornalisti americani, abbia potuto mantenere, su tutte le questioni trattate, le posizioni da lui già espresse in passato. Ciò sembra indicare che, se i colloqui hanno avuto — come sembra si possa arguire dal tono dei commenti — esito positivo, debbano essere piuttosto gli Stati Uniti quelli che si dispongono a rivedere le proprie posizioni. Molto indicativo, al riguardo, è ciò che Nehru ha detto sul problema cinese. Egli ha rivelato di avere riferito al presidente Eisenhower il contenuto essenziale dei suoi recenti colloqui con Ciu En-lai, riassumendolo nella affermazione che i cinesi ritengono di aver compiuto notevoli passi per incontrare le posizioni americane, ma che da parte USA non si è fatto alcunchè di simile. Richiesto più direttamente in merito al riconoscimento della rappresentanza della Cina popolare all'ONU, il primo ministro indiano ha risposto: «Chiamare Cina il governo di Formosa è forzare il senso delle parole».

Anche più eterodosso, per un pubblico americano, è il giudizio che egli ha espresso relativamente all'Unione Sovietica. Egli si è detto in proposito fiducioso nel rafforzamento e nello sviluppo delle libertà nel regime interno sovietico e ha chiarito che con questo non intendeva dire che l'URSS perverrà a un sistema parlamentare di tipo occidentale: «io penso — egli ha precisato — che esistano altre forme di espressione democratica, che potranno via via precisarsi meglio e entro le quali la volontà popolare potrà meglio prevalere». Egli ha anche detto che «a URSS c'è del buono e del cattivo», e che «il popolo sovietico è straordinariamente amichevole, ospitale, ncline alla pace». Ha mostrato invece un certo scetticismo nei confronti della ideologia marxista, e ha risposto con notevole sottigliezza alla domanda se l'Unione Sovietica sia una potenza coloniale. Eliminando il contenuto negativo del termine usato dall'interrogante, egli ha detto: «Se per coloniale si intende l'esercizio di una influenza prevalente, allora la risposta è positiva».

Ultimi temi importanti, della conferenza, quello del Medio Oriente e quello dell'Ungheria. Circa il primo, Nehru ha riaffermato che egli è favorevole alla sovranità egiziana sul canale di Suez, e a una intesa fra lo Egitto e gli utenti, e ha detto che il problema essenziale è «il ritorno alla normalità», cioè, evidentemente, alle condizioni esistenti prima della aggressione anglo-francese. Quanto all'Ungheria, egli ha detto di non essere «troppo soddisfatto» di ciò che è accaduto in quel paese; ha negato che l'India si sia rifiutata di condannare tali fatti, ma ha rilevato che il problema sta nel vedere se ai popoli interessati basterà la condanna, o non occorra piuttosto una costruttiva trattazione dei problemi.

Infine Nehru ha anche espresso la speranza che il presidente degli Stati Uniti accetti l'invito a visitare l'India. La giornata del primo ministro indiano è stata assai densa: in mattinata egli si è incontrato con Foster Dulles; dopo la conferenza stampa si è recato alla Casa Bianca, dove si è trattenuto ancora a colloquio con Eisenhower, e in serata è stato l'ospite d'onore a un pranzo offerto dal Segretario di Stato nella sede della Unione panamericana. Per domani mattina è atteso un comunicato conclusivo sui colloqui, e domani il primo ministro indiano (che in mattinata avrà probabilmente un ultimo incontro con Eisenhower) lascerà Washington per una visita di tre giorni al Canadà, dove egli si incontrerà con il primo ministro St. Laurent e con il ministro degli Esteri Lester Pearson.

Non si manca di rilevare qui che questo insolito contatto fra i due maggiori membri del Commonwealth, uno dei quali — l'India — ha raggiunto la piena indipendenza, mentre il Canadà, sebbene riconosca ancora la sovranità della corona britannica, gravita in realtà nell'orbita degli Stati Uniti, non potrà non destare le più gravi preoccupazioni a Londra. Ciò sembra indicare che spostamenti di forze assai rilevanti hanno cominciato a manifestarsi, e non potranno essere facilmente arrestati.

In particolare per la questione del Medio Oriente, un portavoce dell'ambasciata indiana ha annunciato questa sera che Nehru si è incontrato oggi, separatamente, con gli ambasciatori a Washington di Israele, Siria e Iran.

Kadar illustra ai giornalisti stranieri gli sviluppi della situazione ungherese

La tattica della controrivoluzione nelle diverse fasi - Perchè fu sciolto il Consiglio centrale di Budapest - Risposta ai problemi sollevati da Kardelj - Le possibilità di evitare l'inflazione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, 19 — *Il presidente del Consiglio Janos Kadar ha tenuto stamane una conferenza stampa sull'attuale situazione ungherese e i fatti che nelle ultime settimane ne hanno caratterizzato lo sviluppo. La conferenza — la prima del genere dopo il 23 ottobre scorso — si è svolta in una grande sala del Parlamento alla presenza di alcune decine di giornalisti stranieri, fotoreporters e operatori cinematografici. Alle ore 11 esatte il primo ministro è entrato nella sala accompagnato dal suo segretario e, com'è ormai d'uso in simili circostanze, fotografi e cineoperatori hanno invaso per qualche minuto ogni angolo della sala. Quindi il primo ministro ha iniziato le sue dichiarazioni con alcune battute ironiche all'indirizzo di coloro che in Occidente avevano diffuso nei giorni scorsi «sensazionali» notizie sul suo suicidio o sulla sua misteriosa sparizione. «I desideri di costoro — ha dichiarato Kadar — così chiaramente formulati in tali notizie, non sono stati appagati... Nè li possiamo appagare — egli ha aggiunto fra l'ilarità generale — perchè abbiamo ancora molte cose da svolgere. Ma potrei rispondere a questo proposito con le parole di Mark Twain — ha detto Kadar — "In queste notizie mi pare ci sia un po' di esagerazione"».*

Subito dopo, il primo ministro ha rapidamente caratterizzato nel modo che segue, gli elementi principali emersi dalla situazione nelle ultime settimane: 1) La controrivoluzione ha subito un grave scacco grazie alla azione delle forze democratiche, del governo e dei suoi organi di sicurezza; 2) Il Partito socialista operaio si va organizzando dovunque e la sua attività si intensifica ogni giorno di più; 3) Le forze armate dello stato, la nuova polizia e le forze mi-

ORFEO VANGELISTA

(Continua in 8. pag. 6. col.)

BUDAPEST — L'abbraccio fra il ministro di Stato Giorgio Marosan (a destra) e il campione di pugilato Laszlo Papp al ritorno in Patria degli atleti partecipanti alle Olimpiadi (Telefoto)

Una proposta di legge perchè sia sospeso l'aumento dei fitti

Le deputate comuniste e socialiste Marisa Rodano, Giuliana Nenni, Nilde Iotti, Maria Vittoria Mezza, Luciana Viviani hanno presentato alla Camera una proposta di legge per ottenere la sospensione del prossimo aumento dei canoni delle locazioni di immobili adibiti ad uso di abitazione o all'esercizio di attività artigiane e professionali, limitatamente all'annata 1957.

Tale proposta è dettata dalla necessità di evitare un'ulteriore tensione dei prezzi, che si ripercuoterebbe gravemente sulle già pesanti condizioni di vita di tanta parte delle famiglie italiane.

Svezia, Colombia e Irak al Consiglio di Sicurezza

NEW YORK, 20 — Ieri sera, l'assemblea generale delle Nazioni Unite ha eletto la Colombia, l'Irak e la Svezia al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

La Colombia e l'Irak sono stati eletti al primo scrutinio, la prima con 73 voti e la seconda con 69. La Svezia al quarto con 71 voti.

Il dito nell'occhio

Intimità

Abroad la signora Luce se ne è andata. Questa partenza, dice il Messaggero, ha un «innegabile avvento poetico». Infatti «si può dire che gran parte della elite del nostro paese sia di lei personalmente conosciuta in molti casi attraverso rapporti frequenti, di cordialità [illegible] e di quel nuovo tipo di mondanità semplice e confidenziale che gli americani hanno introdotto nei domini della democrazia».

Certo ora sarà difficile per la elite del nostro paese istaurare dei rapporti di cordialità familiare e di mondanità semplice e confidenziale con il nuovo ambasciatore, il quale porta i baffi, gli occhiali, e delle cravatte ritorcenti. Ma tant'è, gli uomini della nostra elite sono capaci di ogni sacrificio per il bene della nazione. Forse si metteranno a baciare galantemente la manina del signor James P. Zellerbach.

Il fesso del giorno

«La signora Luce può oggi essere considerata un appassionato esperto di cose italiane». Dal Messaggero

ASMODEO